

# ULTRAS

Nel bene ma soprattutto nel male, il calcio, con tutto ciò che gli ruota attorno, è un argomento sempre attuale. Dopo Moggi, bancarotte, combine e passaporti falsi, tornano sul banco degli imputati gli ultras. Ne parliamo con un militante della Curva Fiesole di Firenze.

di Andrea Provinciali

**A** due anni dai tragici eventi di Catania, dove perse la vita l'ispettore di polizia Filippo Raciti, e con l'agghiacciante morte del tifoso laziale Gabriele Sandri ad occupare ancora le pagine di cronaca per il delicato processo in corso, la prima giornata del campionato 2008 ha catalizzato l'attenzione dei media non per questioni prettamente calcistiche, ma per la violenza e il terrore che i tifosi del Napoli hanno disseminato sul treno diretto a Roma. Si è parlato subito, imMEDiatamente, di furia incontrollabile, di devastazione, di terrorismo. Trenitalia ha diffuso un comunicato in cui lamentava 500mila euro di danni al convoglio. Così tutti a demonizzare il mondo ultras, come fosse poi un mondo parallelo, alieno, e non composto da persone che vivono e sopravvivono tutti i giorni sullo stesso pianeta, continente, Paese. Il Governo, dopo aver già tolto il colore, il suono tribale dei tambu-

ri all'interno delle curve con decreti repressivi e vietato le trasferte a propria discrezione, ha ipotizzato di costruire celle dentro gli stadi. Il pugno di ferro, ecco il rimedio formalizzato dal Ministro degli Interni, Maroni. Tutti a condividere, tutti ad applaudire. Fin quando però RaiNews24, il primo ottobre, manda in onda una inchiesta di Enzo Cappucci intitolata *La bufala campana* che ridimensiona notevolmente i fatti, evidenziando la gonfiatura di una bolla mediatica di gigantesche dimensioni.

A rendere più complesso il quadro, la pubblicazione di *Onore ai diffidati* (Mucchio n. 652) di Elisa Davoglio, scrittrice che ha frequentato per circa un anno le curve di tutta Italia, che ha fatto emergere un mondo ultras scervro da pregiudizi, ma sempre più in agonia, corrotto dallo stesso potere al quale un tempo si opponeva: il business. Il tutto

condito dai recenti orrori nazionalistici con i quali un folto numero di tifosi ha accompagnato la trasferta della Nazionale, impegnata a Sofia nelle qualificazioni ai Mondiali.

Ne parliamo con un diretto rappresentante di quel mondo, un cane sciolto come si definisce lui stesso. Domenico Mungo (torinese di nascita e residenza, ma tifoso fiorentino da sempre) oltre che essere un vero ultras (ex CAV), è anche l'autore del libro *Cani sciolti* (Mucchio n. 650) dedicato al tifo estremo.

**Nel libro scrivi: "Tra gli ultras è entrata una nuova parola: business, e così alcuni gruppi più che fare a botte hanno pensato a fare soldi". Quando è avvenuto?**

Il business è stato uno degli elementi responsabili della trasformazione del movimento ultras italiano da fenomeno di aggregazione giovanile spontaneo e generato da fattori sociali e di

costume in qualcosa che ha smarrito i suoi presupposti originari. Per business intendo la strutturazione dei gruppi ultras secondo criteri commerciali, che si è concretizzata a partire della seconda metà degli anni 80. Quelle che erano pratiche di autofinanziamento come le collette, la vendita degli adesivi e sciarpe sono state trasformate in vere e proprie macchine da soldi. Con capipopolo cinici e senza scrupoli che hanno inteso trasformare la propria militanza da stadio in un vero e proprio mestiere. Ciò ha alzato il livello degli interessi in ballo. Relazionandosi anche in maniera ambigua con le società che hanno foraggiato ufficiosamente determinati personaggi potendoli strumentalizzare e ammansire. Vedasi il caso Lazio ai tempi di Cragnotti e l'attuale contestazione e guai giudiziari intercorsi con l'avvento di Lotito. Ma quello della curva laziale non è l'unico caso in Italia, ne è divenuto il paradigma.



#### **In passato come era?**

Vorrei smentire l'idea di un'epoca aurea del tifo italiano, negli anni 70 e 80: le infamate e gli agguati erano più frequenti di adesso. Giravano catene, spranghe, coltelli, pistole, vere e proprie cacce all'uomo. Era una società violenta quella, eppure il fenomeno tifo estremo non era un caso politico e mediatico come oggi.

#### **Che rapporti intercorrono tra ultras e società calcistiche?**

Tutti, anche coloro che vagheggiano indipendenza e autonomia rispetto alle società, bene o male usufruiscono di occhi di riguardo in talune occasioni... l'ultras duro e puro è merce rara. Nel libro parlo di "ultras di professione" riferendomi agli infami che fanno le star televisive, che parlano alle radio e con la questura, che denunciano quelli che sono controcorrente anche all'interno della propria tifoseria e che vorrebbero rifare le cose secondo criteri di

trasparenza. Gli ultras di professione sono quelli che fanno gli operai e magicamente viaggiano in X5 o Cayenne, che vanno alle cene con i dirigenti e in trasferta in business class con la squadra, mentre gli altri sono in traghetto o in furgone...

#### **Questo succede in tutte le curve italiane, Fiesole inclusa, o esistono delle eccezioni?**

Per quanto riguarda il discorso economico nessuna curva ne è immune. Che poi ci siano molti giovani che cercano di sovvertire questa tendenza fra mille difficoltà è un auspicio. Ma sono maledettamente pessimista sia sul futuro del movimento in generale, sia sulla sua capacità di rinnovarsi, anche alla luce della repressione ormai capillare ed esasperata. Ad esempio, anche a Firenze con la caduta di Cecchi Gori, gli anni della contestazione, il fallimento e l'avvento dei Della Valle, molte cose sono cambiate, e anche il

ruolo del CAV (*Collettivo Autonomo Viola, storico gruppo ultras della Fiesole, Ndr*) divenne più ambiguo. Quando mi accorsi che taluni presupposti di amicizia, spontaneismo e amore solo per la maglia stavano per essere soppiantati da altri interessi, io e in molti del direttivo uscimmo dal gruppo per aggregarci in formazioni semiclandestine ma più vicine a quello spirito ultras tramandati dai vecchi. Sono cinque anni che non appartengo più al CAV. Adesso frequento saltuariamente lo stadio e sto con dei ragazzi nel parterre di Fiesole, un gruppo che mi auguro riesca a risollevarlo lo spirito ultras che Firenze ha sempre portato all'avanguardia in Italia ed in Europa.

**In termine numerico in quale percentuale gli ultras di professione incidono sul totale di un gruppo?** Non saprei quantificarlo. Comunque, in percentuale sono pochi, anche se in taluni casi

hanno un peso specifico dominante sulla gestione economica ma soprattutto morale della curva...

#### **Quali costi economici comporta essere un ultras?**

Enormi. In generale un ultras dovrebbe sovvenzionarsi autonomamente o attraverso le forme di sostegno collettivo del gruppo, le collette e quant'altro; gli "ultras di professione", invece, attingono alle casse sociali come da un bancomat.

#### **Nel libro della Davoglio emerge che la fine della mitica e gloriosa Fossa dei Leoni, lo storico gruppo ultras del Milan, sia stata conseguenza proprio di certe trame affaristiche legate al rapporto tra tifosi e società. Tu che idea ti sei fatto?**

Non voglio dire niente. Rispetto la Fossa dei Leoni del Milan, un gruppo grandissimo, per alcuni aspetti modello, dove la politica

## EDUCARE AL TIFO, L'ESEMPIO DEL GENOA

Luca, 12 anni, tifoso del Genoa, non manca mai una partita della sua squadra. Con lui, ad occupare il settore 5 del Luigi Ferraris, altri 819 bambini, dai 7 ai 14 anni. Insieme, con la supervisione di 46 adulti volontari, intonano cori, suonano tamburi, organizzano coreografie, soffrono e gioiscono dietro ai rossoblù. Questa felice realtà, unica in Italia nel mondo del calcio, esordisce allo stadio nel 2006 con la presenza del Genoa Club For Children. "Lo scopo è quello di recuperare gli aspetti positivi del calcio e del tifo - racconta il presidente dell'associazione senza scopo di lucro, Marco "Naso" Barbieri -. È importante ricordare agli adulti la presenza dei bambini e insegnare ai più piccoli che si può condividere con gioia l'esperienza della partita e dello stare insieme costruendo qualcosa di positivo. In tantissimi, anche tra gli ultras, hanno i figli nel settore e questo ha senz'altro contribuito a cambiare alcune dinamiche". È ancora presto, in realtà, per capire la portata dei risvolti della "scuola di tifo", ma l'emozione veicolata dal botta e risposta di cori tra adulti e bambini, tra la gradinata di oggi, cuore del tifo genoano, e quella di domani, fa ben sperare. Intanto i children hanno fatto manbassa di premi: dal Ciotti, al Brussels International Supporters Award - l'equivalente della Coppa Campioni per tifosi - fino all'oscar del calcio consegnato al club da Kaka. "Ci teniamo a restare indipendenti - chiarisce "Naso" - perché i bambini non devono essere strumentalizzati. Il progetto è nato dal basso e questa è la sua forza". Così, ad ogni partita casalinga, si ripete la magia: i genitori accompagnano i piccoli grifoni ad un ingresso riservato vicino la tribuna, lì i volontari li conducono al posto a gruppetti di venti. Insieme vivono la partita e alla conclusione vengono riconsegnati in tutta sicurezza agli adulti. Una realtà, questa, possibile anche grazie alla società che ha messo a disposizione dei giovanissimi lo spazio alla quota simbolica di un euro pro capite per abbonamento. Con 11 euro, utili a coprire le spese di assicurazione e di segreteria, Luca, come tanti altri suoi coetanei, si è fatto straordinario testimonial della lealtà sportiva, della solidarietà e della socialità.

Beatrice Mele



era una matrice evidente, ma non discriminante, dove fra una maggioranza di compagni convivevano anche i fasci in nome della fede per il Diavolo. Un gruppo messo in crisi dall'avvento di Berlusconi.

**Cosa pensi della politica aziendale del presidente della Fiorentina, circa la decisione di costruire uno stadio-astronave, già definito da molti "l'Eurodisney del calcio"? Non va a cozzare con lo spirito ultras?**

Infatti. La normalizzazione attuata dai Della Valle ha coinvolto la tifoseria, che oggi è additata come una delle più corrette d'Italia, ma ha anche impoverito qualunque afflato di dissenso e critica al suo interno; ha omologato tutti i tifosi e li ha sventuti alle logiche di controllo e di repressione, trasformando Firenze nel laboratorio privilegiato dell'Esecutivo UEFA. È innegabile che i Della Valle hanno creato la squadra più forte degli ultimi 40 anni, ma dal punto di vista dell'ultras antisistemico "loro" sono gli avversari culturali e politici.

**Come vedi la nodosa questione della politica dentro le curve?**

Storicamente fisiologica, contestualmente strumentale. Mi spiego: i gruppi ultras nacquero anche in virtù dell'imitazione delle esperienze di aggregazione politica degli anni 60 e 70, secondo tipologie, estetica e parole d'ordine. A seconda delle città i gruppi avevano una connotazione politica di un segno piuttosto che di un altro. Poi, personalmente, ritengo che sarebbe meglio tenere la politica fuori dalle curve.

**La maggior parte delle curve italiane è vicina all'estrema destra. Perché?**

Al di là di alcune piazze storicamente fasciste come Verona, Lazio, Inter, Trieste, Ascoli, Juventus e gran parte delle meridionali, oggi l'estrema Destra ha intuito prima degli altri che le curve sarebbero state un terreno fertile dove raccogliere il disagio di una società e raggranellare consensi, così in alcune curve sinistrorse o apolitiche come la Sud di Roma e di Milano, oltre che alcuni gruppi bolognesi, la

tendenza è stata invertita in virtù di un'infiltrazione contro culturale alla quale non sono state in grado di opporsi, per paura e per inconsistenza. E poi lo diceva Daniele Silvestri: "lo slogan è fascista di natura". O no? (risata, Ndr)

**Come ti spieghi i fatti di Sofia? Come mai al seguito della Nazionale si è formato un gruppo di ultras di estrema destra? Ne sai qualcosa al riguardo?**

Per l'Italia è eclatante poiché mai era accaduto che al seguito degli Azzurri vi fossero anche degli ultras in grado di creare tensione, diversamente da quei bizzarri individui con i cappelli azzurri da clown o la faccia pitturata di tricolore e la maglia di Schillaci. Sulle loro simpatie politiche non mi pronuncio, deduco che siano nazionalisti. So da dove provengono per le pezze che espongono con i nomi delle città, per il resto non sta a me parlarne. Lo hanno diffusamente fatto i giornalisti di professione le scorse settimane, ed io, sebbene non condivida gli Ultras Italia, non dirò nulla che possa contribuire alla loro strumentalizzazione.



**Veniamo alla "devastazione" dei tifosi napoletani alla prima giornata. Che è successo veramente?**

La prima di campionato, con tutto il bailamme mediatico annesso è in realtà sintetizzabile con un "tanto rumore per nulla". Anche perché la demonizzazione congiunta dei media, di Trenitalia e del Ministero degli interni mirava a creare una grande trappola a discapito non solo dei napoletani, ma anche di tutte le altre tifoserie. È una questione complessa e delicata che vede stranamente Napoli al centro dell'attenzione. La città che è stata scelta da questo governo come piazza mediatica attraverso la quale creare disagi e ten-

sioni - già secolarmente presenti sul territorio - e attuare tutte le eventuali manovre propagandistiche in grado di creare consenso. A Napoli vige un accordo di stabilità fra due poteri: lo Stato e Gomorra. E gli ultras loro malgrado fanno parte di questo ingranaggio, da vittime e da carnefici. In verità a Napoli esiste anche una grande realtà ultras coerente e ricca di "mentalità" da non confondere con i gruppi vicini alle famiglie...

**Che ne pensi di tutti i decreti repressivi (DASPO, divieto di portare tamburi e striscioni) attuati per arginare la violenza?**

"Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie", diceva Louis C. Montesquieu. E qui mi fermo.

**Che ruolo gioca la televisione in tutto ciò?**

Ovviamente, i diritti televisivi sono il volano di tutto un indotto che necessita di svuotare gli stadi di passione e convogliare appassionati su un divano con un laccio emostatico collegato ad un decoder, vendere abbonamenti e pacchetti, evitare transumanze di migliaia di persone che viaggiano su autostrade, binari e città e abbassare sempre più i costi di gestione di un ordine pubblico che dovrebbe essere destinato in altri ambiti.

**Ma perché la violenza deve per forza far da cornice al calcio?**

La violenza fa parte della società: il calcio non è solo uno sport, è lo specchio di questa società. L'equazione è semplice e disarmante. Il calcio è anche violenza perché diviene palcoscenico mediatico, mezzo di sfogo, esasperazione di quello che è composito nella natura umana. Gli ultras sono coloro che non hanno più valori politici, ideologici o morali per scontrarsi. Sono i moderni lumpen, ovvero i figli del sottoproletariato urbano vittoriano e parigino che si aggiravano a bande per le strade della città provocando risse e sommosse alla fine dell'800 inizi del '900. Oggi sono in cerca di riscatto anche attraverso la violenza metropolitana simulacro della lotta di classe, della *working class* precaria, della borghesia annoiata, dei

malati di violenza e di quelli che invece hanno valori e passione ma non sanno dove canalizzarla se non in una maglia di calcio. Sono la contraddizione di questa società, siamo noi, i nostri figli e gli errori dei nostri padri. Gli ultras sono brutti sporchi e cattivi, ma sono esseri umani. Guardiamoci allo specchio prima di condannare.

**Perché il problema non viene analizzato a monte, invece di demonizzare esclusivamente lo stadio e gli ultras?**

Per semplificare, per opportunismo, per incompetenza di chi gestisce e di chi dovrebbe prevenire. Per necessità di trovare di volta in volta un capro espiatorio, per distogliere l'attenzione dai problemi di un paese allo sfascio. Più si sparge il terrore della violenza calcistica, più si svuotano gli stadi, più contratti tv si fanno firmare e meno spese di gestione dell'ordine pubblico si pagano.

**Che ci dici dell'odio incondizionato verso le Forze dell'Ordine?**

La recrudescenza della repressione ha portato ad una frustrazione collettiva. L'impossibilità del contatto fra gruppi e l'esasperazione del controllo poliziesco, il fatto che a loro volta le forze dell'ordine si rapportino alle tifoserie come una terza forza in campo, hanno creato una sorta di sacra alleanza fra le tifoserie che individuano nelle divise blu il nemico. Inoltre c'è un fattore contro-culturale che si è consolidato negli anni, paradossalmente subito dopo la Seconda Guerra Mon-



**"Ultras è passione, abnegazione, violenza, irrazionalità"**

diale, quando la Repubblica democratica avrebbe dovuto avere anche una polizia democratica e invece migliaia di casi hanno posto le forze dell'ordine come avversari delle masse, nelle piazze, nelle università, nelle fabbriche, fin dentro gli stadi.

**Nel tuo libro scrivi ancora: "Le regole implicite che ci eravamo dati non venivano più rispettate". Quali sono?**

Dopo la morte di "Spagna" (Vincenzo Spagnolo, ventiquattrenne tifoso genoano ucciso il 29 gennaio 1995, prima di un Genoa-Milan, dal diciottenne milanista Simone Barbaglia, Ndr) si decise che forse il segno era stato passato e si stilò il famoso comunicato di Genova del "Basta lame basta infami", dove si chiedeva reciprocamente di rispettare alcune buone norme, quasi delle regole di ingaggio cavalleresco: numero pari di contendenti, non usare armi, scontrarsi solo fra ultras consenzienti e tante altre amenità che durarono il tempo di un girone di ritorno. Poi, che ci siano tifoserie che abiurano le lame e altre che ne fanno un vanto è un dato

di fatto oggettivo. Che poi possa ammazzarti anche una cinghiata in faccia o una bastonata sulla schiena è altrettanto veritiero.

**Chi è l'ultras? È un tifoso? Un violento? Entrambi?**

L'ultras non è né un tifoso, né un violento, è semplicemente un ultras e purtroppo è impossibile definirlo in poche battute che contestualizzino qualcosa che non può essere contestualizzato... Ultras è passione, abnegazione, violenza, irrazionalità, miseria e grandezza umana, come tutti gli individui di questa terra... L'ultras è uno schizopatico con picchi di bipolarismo nel bene e nel male.

**Il calcio è corrotto. Perché continuare a spendere la propria vita per il colore della maglia o per il senso di appartenenza ad una curva?**

Perché la Storia non deve sempre essere scritta dai vincitori. Perché è ancora possibile gridare con tutta la voce che ci pulsa nelle tempie. Che ci incendia la gola. Perché è l'unica cosa che alcuni sanno fare per sentirsi vivi. ■

**I LIBRI**



**D. Mungo**  
*Cani sciolti*,  
Boogaloo  
Publishing,  
pp. 337,  
euro 22



**E. Davoglio**  
*Onore ai  
diffidati*,  
Mondadori,  
pp. 260,  
euro 16